

RITA LIZZI TESTA*

In viaggio verso Nicea: Costantino tra pagani, donatisti e ariani

In questo contributo, vorrei tornare a riflettere sui principali eventi politico-religiosi, che segnarono il percorso di Costantino dall'ascesa al trono al concilio di Nicea. Il viaggio fu irto di difficoltà. Si potrebbe credere che gli imperatori romani, in quanto autocrati, potessero facilmente imporre la propria volontà e, con una o due leggi, cambiare radicalmente la vita di milioni di cittadini in tutto l'impero. Tale convinzione coopera a spiegare la profonda ostilità verso Costantino di Edward Gibbon nel XVIII secolo e di Jacob Burckhardt nel XIX secolo, ovvero l'opinione comune agli storici della chiesa più tradizionali di un Costantino responsabile della cristianizzazione dell'Europa, in quanto colui che fece del cristianesimo la religione ufficiale dell'impero, nonché l'idea di alcuni bizantinisti, secondo i quali Costantino fu il fondatore dell'impero bizantino e del suo cristianesimo ortodosso come carattere distintivo. In realtà, a parte il prevalere oggi di quanti propendono per una secolarizzazione della figura di Costantino «pagano e cristiano»¹, è ormai chiaro che l'imperatore agiva all'interno di un sistema complesso, che poteva condizionarlo e da cui spesso dipendeva l'efficacia o meno delle sue delibere. Come è stato ribadito, nessun governante governa da solo, perché la vera base del potere è il controllo su molti². In qualunque settore egli agisca – di politica fiscale, amministrativa, legislativa, militare o religiosa –, il suo potere è sempre il risultato del dialogo instaurato con quelli che governa e della capacità di ottenere consenso e cooperazione. In particolare, è ormai rivalutata la forza del senato romano e della sua potente aristocrazia anche

* Docente di Storia romana presso l'Università di Perugia (rita.lizzi@unipg.it).

¹ Per citare il ben noto volume di A. MARCONE, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Laterza, Roma-Bari 2002.

² Cf. N. LENSKI, «Constantine and the Tyche of Constantinople», in J. WIENAND (a cura di), *Contested Monarchy. Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD*, OUP, Oxford 2015, pp. 330-352, in partic. p. 330.

in età post-costantiniana³. Pure il *consilium*, in seguito cresciuto e articolato come *consistorium*, lo affiancava suggerendo o modificandone le disposizioni; e così i vari uffici amministrativi periferici, con le loro pressanti richieste, e tutti gli apparati burocratici e militari⁴.

Ogni sovrano doveva interagire positivamente con tali organi, per non essere rovesciato e sostituito da un usurpatore (tiranno, o futuro sovrano a seconda degli esiti della battaglia). Una concezione «minimalista» del ruolo, che lo stesso Costantino svolse nel sostenere il cristianesimo, è suggerita anche da quanto storici e archeologi ormai affermano con forza: il processo di cristianizzazione dell'impero fu più lento, frammentario e molto meno inevitabile di quanto un tempo si pensasse. Le testimonianze sulla sopravvivenza dei templi non consentono di affermare che essi fossero ovunque abbattuti o convertiti in chiese tra IV-V secolo, tanto meno che ciò fosse risultato di un unico, programmato processo di coercizione imperiale⁵. La stessa cristianizzazione dello spazio e del tempo fu meno rapida di quanto ancora di recente si sia ammesso⁶, tantoché solo nell'inoltrato VI secolo il cristianesimo assunse *in toto* quel ruolo di religione civica, che aveva solo cominciato

³ Cf. R. LIZZI TESTA, *Christian Emperors and Roman Elites in Late Antiquity*, Routledge, London-New York 2022, pp. 1-20. Per l'età successiva, H.A. WAGNER, *Das spätantike Rom und die stadttrömische Senatsaristokratie (395-455 n. Chr.)*. Eine althistorisch-archäologische Untersuchung, De Gruyter, Berlin-Boston 2021; A. LA ROCCA – F. OPPEDISANO, *Il senato romano nell'Italia ostrogota* (Saggi di storia antica 39), L'Erma di Bretschneider, Roma 2016; M.R. SALZMAN, *The Falls of Rome. Crises, Resilience, and Resurgence in Late Antiquity*, CUP, Cambridge-New York 2021.

⁴ Sul *comitatus* imperiale nel IV secolo, si veda la raccolta di saggi in A. WINTERLING (a cura di), *Comitatus. Beiträge zur Erforschung des spätantiken Kaiserhofes*, Akademie Verlag, Berlin 1998. Le trasformazioni che portarono dai comitati tetrarchici al comitato costantiniano sono esaminate da P. PORENA, «L'amministrazione palatina di Diocleziano e dei tetrarchi. Comitatus, consilium, consistorium», in W. ECK – S. PULIATTI (a cura di), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia University Press, Pavia 2018, pp. 63-110.

⁵ Cf. L. LAVAN, «Introduction», in L. LAVAN – M. MULRYAN (a cura di), *The Archaeology of Late Antique Paganism*, Brill, Leiden-Boston 2011, pp. XV-LXV, in partic. pp. XIX-XL. Per i risultati epigrafici in Italia e nelle province dai tetrarchi all'avanzato V secolo, cf. A. FILIPPINI – G.L. GREGORI, «Luoghi di culto pagano in Italia e nelle province dai Tetrarchi a Teodosio: la documentazione epigrafica», in T. CANELLA (a cura di), *L'impero costantiniano e i luoghi sacri* (Testi e ricerche di scienze religiose 54), Il Mulino, Bologna 2016, pp. 213-237.

⁶ Si veda, in tal senso, A. DI BERARDINO, «La cristianizzazione del tempo nei secoli IV-V: la domenica», in *Augustinianum* 42(2002), pp. 97-125; ID., «“Religionis intuitu... spectacula non edantur” (CTh 2, 8, 24)», in M.V. ESCRIBANO PAÑO – R. LIZZI TESTA (a cura di), *Política, religión y legislación en el Imperio Romano (ss. IV y V d.C.)*. *Política, religione e legislazione nell'Impero romano (IV e V secolo d.C.)* (Munera 37), Edipuglia, Bari 2014, pp. 45-60.

a sottrarre al paganesimo dalla fine del IV secolo⁷. Le interpretazioni trionfalistiche dell'ascesa del cristianesimo nell'impero romano sotto Costantino sono dunque da accantonare⁸. Resta tuttavia la domanda se avrebbe mai potuto esserci un «trionfo» del cristianesimo senza Costantino⁹. Tenendo conto di questo duplice approccio, pertanto, cercheremo di ricostruire il lungo e tortuoso viaggio di Costantino verso Nicea.

1. L'ascesa di Costantino

La conquista di Roma e dell'occidente fu tutt'altro che lineare per il figlio di Costanzo Cloro. Formalmente egli mostrò rispetto per il sistema di condivisione del potere imperiale, ideato da Diocleziano nel 285/286 con l'associarsi Massimiano, anche perché nel 293 suo padre era stato nominato Cesare insieme a Galerio ed entrambi erano stati designati a succedere alla coppia degli Augusti. Formatosi al seguito di Diocleziano e Galerio nelle campagne in Siria e contro Domizio Alessandro in Egitto¹⁰, Costantino si affrettò a raggiungere suo padre, quando nel 305 quegli fu elevato all'augustato in seguito alla deposizione della porpora

⁷ Indicative di un processo, realizzatosi lentamente nel corso di due secoli e compiuto solo a metà del VI secolo, sono le lettere con cui Cassiodoro – ricevuta nel 533 la prefettura al pretorio – comunicò la sua nomina non solo al senato (*Var.* XI, 1) ma pure al vescovo di Roma Giovanni II (*Var.* XI, 2, pp. 426-428) e «a vari vescovi» (*diversis episcopis*), evidentemente i presuli delle sedi che ricadevano sotto la propria amministrazione (*Var.* XI, 3): cf. F.E. CONSOLINO, «Cassiodoro, *Variae* XI, 1 (Il prefetto al pretorio Senatore al senato della città di Roma)», in A. GIARDINA – G.A. CECCONI – I. TANTILLO – F. OPPEDISANO (a cura di), *Cassiodoro. Varie. Vol. V (libri XI-XII)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2015, pp. 14-21 (trad.); 127-152 (comm.); R. LIZZI TESTA, «Cassiodoro, *Variae* XI, 2 (Il prefetto al pretorio Senatore a papa Giovanni)», *ivi*, pp. 20-23 (trad.); 152-164 (comm.); EAD., «Cassiodoro, *Variae* XI, 3 (Il prefetto al pretorio Senatore ai diversi vescovi)», *ivi*, pp. 23-25 (trad.); 164-169 (comm.). Altre testimonianze convergenti nella stessa direzione in C. SOTINEL, «La sphère profane dans l'espace urbain», in E. REBILLARD – C. SOTINEL, *Les frontières du profane dans l'Antiquité tardive* (CEFR 428), Ecole Française de Rome, Roma 2010, pp. 319-349.

⁸ Cf. R. LIZZI TESTA, «Inclinazioni culturali e orientamenti religiosi a Roma nel quinto secolo d.C.», in F. OPPEDISANO (a cura di), *Procopio Antemio imperatore di Roma* (Munera 48), Edipuglia, Bari 2020, pp. 121-140; EAD., «The Last Pagans of Rome: fine del paganesimo a Roma, tra consensi e polemiche», in E. DAL COVOLO – G. SFAMENI GASPARRO (a cura di), *Pagani e cristiani: conflitto, confronto, dialogo. Le trasformazioni di un modello storiografico*, LEV, Roma 2021, pp. 25-48.

⁹ Cf. A. CAMERON, «Il potere di Costantino. Dimensioni e limiti del potere imperiale», in A. MELLONI (a cura di), *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, vol. 1, Treccani, Roma 2013, pp. 105-115, in partic. p. 106.

¹⁰ Sui rapporti tra Costantino e Diocleziano, in seguito rivisitati nella propaganda, cf. A. GIARDINA, «L'«epoca» di Costantino», in G. BONAMENTE – N. LENSKI – R.

da parte di Diocleziano e Massimiano a Nicomedia e a Milano rispettivamente. Sebbene Costanzo Cloro avesse scelto come proprio Cesare Severo, un generale con il quale non aveva legami di parentela, Galerio aveva elevato il nipote Massimino Daia, mostrando quanto i vincoli di sangue continuassero a valere, nonostante il nuovo ordinamento prevedesse come preminenti quelli istituzionali. Il successo delle operazioni condotte in Scozia contro i Pitti accanto al padre, già in precarie condizioni, la popolarità acquisita presso le truppe, non meno della istintiva propensione di queste ultime per il principio dinastico, furono pertanto determinanti per la sua acclamazione a York alla morte di Costanzo Cloro, il 25 maggio 306. Egli accettò di essere declassato a Cesare (dell'Augusto Severo) da Galerio, intuendo che esser membro del collegio tetrarchico, a prescindere dalla titolatura rivestita, dava legittimità. Per tutto il periodo precedente allo scontro con Massenzio, il suo ritratto è restituito dai coni monetali con le caratteristiche e la posa di un tetrarca¹¹.

La sua prima elevazione ad Augusto, tuttavia, fu sempre considerata il proprio *dies imperii*. Da allora, infatti, Costantino non mancò di affermare se stesso all'interno del collegio imperiale, cooperando ad erodere il principio di collaborazione e concordia, che doveva ispirarlo. Altri fatti andarono nella stessa direzione: Massenzio si autoproclamò *princeps* (tre mesi più tardi di Costantino, il 28 ottobre 306); Massimiano tornò sulla scena per dare la porpora a Costantino, unito in matrimonio con la figlia Fausta, togliendola al figlio; Costantino assicurò inizialmente il suo sostegno all'iniziativa eversiva del suocero. Dopo il novembre 308 e i nuovi accordi presi a *Carnuntum* sotto la presidenza di Diocleziano, il quale elevò Licinio ad Augusto dell'occidente e Galerio dell'oriente, egli si mostrò di nuovo ossequioso verso la tetrarchia: accettò di essere di nuovo solo Cesare e non esitò ad andare contro il suocero, che ad Arles si era fatto proclamare imperatore, lasciando che si suicidasse in seguito alla sconfitta da lui comminatagli. La concordia tetrarchica, anche formalmente, finì con la morte di Galerio alla fine di aprile 311 (nel dicembre 311 a Spalato moriva anche Diocleziano). Mentre in oriente esplose la contesa tra Licinio e Massimino Daia, in occidente Costantino era l'unico a regnare secondo diritto. Una volta neutralizzato Licinio, con l'offrirgli in sposa la sorella Costanza, egli

LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, Edipuglia, Bari 2012, pp. XXIX-XLVIII, in partic. p. XXXII.

¹¹ Cf. F. CARRÀ, «Le iconografie monetali e l'abbandono del linguaggio tetrarchico: l'evoluzione dell'autorappresentazione imperiale (306-310 d.C.)», in BONAMENTE – LENSKI – LIZZI TESTA, *Costantino prima e dopo Costantino*, pp. 59-84; N. LENSKI, *Constantine and the Cities. Imperial Authority and Civic Politics*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016, pp. 29-30.

allestì una campagna contro Massenzio, il quale mai era stato riconosciuto dai tetrarchi, e che sia Severo, obbedendo a Galerio, sia quest'ultimo, giungendo fino ad assediare Roma, avevano tentato invano di abbatterlo¹². La sua campagna alla conquista dell'Italia e di Roma nel 312 poté essere presentata come una guerra legittima, portata contro un usurpatore tiranno¹³.

Dal 306 fino al 312, il potere di Costantino era stato dunque limitato alla parte occidentale dell'impero e per giunta condiviso con vari altri, in numero variabile. Nel descrivere il suo viaggio verso Nicea avremmo potuto forse limitarci a esaminare quanto accadde dopo la finale vittoria su Licinio nel 324, perché solo allora egli fu imperatore unico e cominciò a prendere decisioni che avevano carattere esecutivo ovunque. In realtà il concilio del 325 non si comprenderebbe senza l'esperienza donatista, che occupò Costantino subito dopo Ponte Milvio, implicando la convocazione di due concili. Essi costituirono il presupposto di quello riunito a Nicea.

2. Costantino dopo Ponte Milvio: i primi provvedimenti in favore dei cristiani

«Forse l'indicazione più forte dell'effettiva adesione di Costantino al cristianesimo si trova nella sua politica, immediata e coerente, a sostegno dei cristiani dopo la vittoria di ponte Milvio»¹⁴. L'affermazione è condivisibile, sebbene l'adesione al cristianesimo non sia stato l'unico motivo a spingerlo ad agire in quel senso. È certo, tuttavia, che l'azione fu immediata, traducendosi nella concessione di particolari privilegi civili ai cristiani cattolici in Africa. Anche in quella provincia,

¹² Le tormentate vicissitudini di quegli anni sono descritte da MARCONE, *Pagano e cristiano*, pp. 32-55. Con lo sguardo rivolto all'attività di Massenzio, cf. R. DONCIU, *L'empereur Maxence* (Munera 34), Edipuglia, Bari 2012, pp. 39-186.

¹³ Negli ultimi libri della *Historia ecclesiastica* di Eusebio, il termine *tyrannus*, essendo attribuito a Massenzio e a Massimino Daia, si definisce in contrapposizione a quello di *theofiles*, con cui si indicano Costantino e Licinio: cf. V. NERI, «Les éditions de l'Histoire ecclésiastique (livres VIII-IX): bilan critique et perspectives de la recherche», in S. MORLET – L. PERRONE (a cura di), *Eusèbe de Césarée. Histoire Ecclésiastique*, vol. 1, Les Belles Lettres, Paris 2012, pp. 151-184, in partic. pp. 175-181; ID., «Costantino e Licinio *theofileis* ed il problema delle edizioni della *Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea», in BONAMENTE – LENSKI – LIZZI TESTA, *Costantino prima e dopo Costantino*, pp. 381-403; I. TANTILLO, «Costantino nell'epigrafia delle province africane», in R. MACCHIORO (a cura di), *Costantino a Milano. L'editto e la sua storia (313-2013)*, Bulzoni Editore, Milano 2017, pp. 125-149, in partic. pp. 143-148.

¹⁴ CAMERON, «Il potere di Costantino. Dimensioni e limiti del potere imperiale», p. 111.

la cessazione delle persecuzioni aveva determinato una situazione di conflittualità a proposito dei *lapsi* e della validità dei sacramenti amministrati da quanti si erano macchiati del crimine di apostasia. Divisioni e contrasti si erano acuiti anche in rapporto alla restituzione dei beni ai cristiani – resa possibile dopo l’editto di Galerio¹⁵, al quale Massenzio aveva dato applicazione¹⁶ – specialmente per la necessità di stabilire, essendo in corso uno scisma, chi ne avesse diritto. Il conflitto, infatti, era deflagrato tra il 311 e il 312 con l’elezione di Ceciliano al seggio episcopale di Cartagine, non condivisa da una parte della comunità cartaginese, che lo accusava di essere stato consacrato da Felice vescovo di Aptungi, incolpato di essere *traditor*. Ceciliano fu dichiarato decaduto da una parte del clero africano (circa settanta vescovi provenienti dalla Numidia) nel corso di un sinodo svoltosi nel 312, a Cartagine, a favore di Maiorino¹⁷.

Combinando i dati delle fonti, che non possiamo qui riesaminare, ho altrove suggerito che tra le missive indirizzate a Massenzio, Costantino trovò quella del vescovo Ceciliano, il quale informava il principe che in Africa taluni «dai non retti pensieri» impedivano la restituzione delle proprietà ai veri cattolici. Costantino rispose subito a quella lettera, citandone alcune frasi significative, con l’ordine di concedere alla «vera e unica comunità cattolica», quella di Ceciliano, i beni e le proprietà confiscate durante la persecuzione e altri privilegi. Poiché la disposizione fu comunicata direttamente (*de visu*) al proconsole d’Africa Anul-

¹⁵ Sull’editto, con il quale nell’aprile 311 Galerio restituiva la libertà religiosa e accordava il diritto di restaurare gli edifici sacri («ut denuo sint Christiani et conventicula sua component»), cf. H. BRANDT, «Galerio legislatore», e K.M. GIRARDET, «Das Jahr 311. Galerius, Konstantin und das Christentum», in BONAMENTE – LENSKI – LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, rispettivamente alle pp. 17-24 e 113-131.

¹⁶ Era stato Massenzio a comunicare all’Italia e all’Africa l’ordine di applicare con effetto immediato l’editto di Galerio, tanto che Agostino ricorda che era necessario esibire lettere di quell’imperatore per procedere al recupero delle proprietà ecclesiastiche requisite durante le persecuzioni (Aug., *Brev. Coll.* 3,18,34; *Post Coll. Don.* 13 [17]). Così aveva fatto Milziade che, eletto vescovo di Roma il 2 luglio 311, aveva acquisito alla sua comunità i beni confiscati durante le persecuzioni, avvalendosi di specifiche missive imperiali.

¹⁷ Anche solo sulle prime fasi del conflitto donatista la bibliografia è immensa. Per un ragionato resoconto delle fonti e una loro calibrata interpretazione, cf. M.-Y. PERRIN, «Eusèbe de Césarée, Constantin, et le “dossier du donatisme”», in J. VILELLA MASANA (a cura di), *Constantino, el primer emperador cristiano? Religión y política en el siglo IV*, Universidad de Barcelona, Barcelona 2015, pp. 183-192; più in generale, per una sintesi delle varie fasi, cf. R. LIZZI TESTA, «Il seme della divisione nella Chiesa d’Africa: il movimento donatista», in C. ALZATI (dir.) – L. VACCARO (ed.), *Africa / Ifriqiya. Il Maghreb nella storia religiosa di Cristianesimo e Islam* (Storia Religiosa Euro-Mediterranea 5), LEV, Città del Vaticano 2016, pp. 153-178.

linus e al vicario del prefetto al pretorio Patricius prima che partissero per la provincia, essa fu data dopo il 28 ottobre 312 (ingresso in Roma di Costantino dopo la sconfitta di Massenzio), ma prima della metà di novembre. Dal 14 settembre, infatti, la navigazione era considerata incerta e dopo l'11 novembre era stabilito il *mare clausum*¹⁸. L'importanza vitale per l'approvvigionamento di Roma della regione, da cui quelle sollecitazioni vescovili giungevano, e il rischio che il contrasto descritto nella lettera di Ceciliano potesse farsi cassa di risonanza di una nuova potenziale usurpazione, come quella nel 309/310 di Domizio Alessandro¹⁹, costituirono altrettanti motivi perché la lettera di Ceciliano ricevesse immediata risposta²⁰.

Fra la presa di Roma nell'ottobre 312 e l'accordo stipulato a Milano con Licinio (6 gennaio/16 febbraio 313), oltre alla restituzione dei beni alle chiese cattoliche (Eus. *HE* X, 5,15-17), Costantino garantì un'elargizione in danaro ai chierici di Ceciliano (Eus. *HE* X, 6,4) ed esoneri da tutte le liturgie ai preti cattolici d'Africa (Eus. *HE* X, 7,1-2). Non solo Eusebio ma pure i testi legislativi insistono sul fatto che quelle concessioni riguardavano solo i cattolici, così detti perché in comunione tra di loro e con il vescovo di Roma. L'esonero da tutte le liturgie, in particolare, permetteva a chierici e vescovi di essere sgravati dai *munera* (un tempo *honores*), che nel tardo impero pesavano sui decurioni²¹. Si trattava di *munera civilia* legati al funzionamento delle città, diversi da altri

¹⁸ Cf. J. ROUGÉ, «La navigation hivernale sous l'Empire romain», in *REA* 54(1952), pp. 316-325; P. WARNKING, *Der römische Seehandel in seiner Blütezeit. Rahmenbedingungen, Seerouten, Wirtschaftlichkeit* (Pharos. Studien zur griechisch-römischen Antike 36), Verlag Marie Leidorf, Rahden 2015, pp. 131-134.

¹⁹ Domizio Alessandro era stato acclamato a Cartagine nel 308, ma braccato da Rufio Volusiano, prefetto di Massenzio, si era asserragliato a Cirta (Constantine, in Algeria), una fortezza collocata su una rocca difesa dal fiume Apsaga (Rummel), dove fu catturato ed eliminato: cf. V. AIELLO, «Costantino, Lucio Domizio Alessandro e Cirta: un caso di rielaborazione storiografica», in *L'Africa Romana*, Atti del VI Convegno di studi (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Ediz. Gallizzi, Sassari 1989, pp. 179-196.

²⁰ Per l'analisi particolareggiata delle testimonianze, che convergono in tal senso, cf. R. LIZZI TESTA, «Costantino e le chiese cristiane all'indomani del 312», in E. DAL COVOLO – G. SFAMENI GASPARRO (a cura di), *Costantino il Grande alle radici dell'Europa*, Atti del Conv. intern. di studi (Città del Vaticano-Roma, 18-21 aprile 2012), LEV, Città del Vaticano 2014, pp. 251-272.

²¹ Un elenco più o meno completo di tali *munera* è fornito dal giurista Arcadio Carisio, di età costantiniana, nel suo *Liber singularis de muneribus civilibus*, riprodotto integralmente in *Dig. L*, 4,18: cf. F. GRELLI, «Arcadio Carisio, l'*officium* del prefetto del pretorio e i *munera civilia*», in *Index* 15(1987), pp. 63-77. Sull'evoluzione del concetto di *honor/munus*, cf. ID., «*Munus publicum*. Terminologia e sistematiche», in *Labeo* 7(1961), pp. 308-329 (= *Mnemeion Solazzi*, Jovene, Napoli 1964, pp. 241-262); L. DE SALVO, «I *munera curialia* nel IV secolo. Considerazioni su alcuni aspetti sociali», in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana X*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 291-318.

carichi imposti dal centro, successivamente distinti anche dai *munera extraordinaria* e *sordida*²². Per le attività richieste – riscuotere le imposte, organizzare i trasporti per il rifornimento degli eserciti o dell’annona, curare e sorvegliare alcuni lavori pubblici come il rifacimento delle strade – essi gravavano sia sulla disponibilità di tempo, sia sulle finanze personali dei cittadini proprietari. Esserne liberati costituiva un privilegio ambito, di solito concesso a chi, per esempio, otteneva uffici superiori nell’amministrazione imperiale: una via, quest’ultima, peraltro difficile, per il numero ridotto di posti ricopribili. Costantino credette che la nuova possibilità, offerta al solo clero cattolico, avrebbe spinto gli scismatici ad abbandonare le file del dissenso pur di usufruirne, così ricucendo la divisione. Cosa, però, che non accadde.

Quasi in concomitanza e su richiesta, quei privilegi fiscali e monetari furono estesi anche ai sacerdoti delle altre comunità cattoliche dei territori venuti in possesso dell’Augusto, come due costituzioni conservate nel Codice Teodosiano dimostrano (CTh XVI, 2,1 e 2). Giocarono a tal fine i consigli dei vescovi gallici e di Ossio di Cordoba, incaricato di stabilire quali chierici potessero godere dell’elargizione in denaro, e con i quali Costantino aveva stretto legami in qualità di comandante delle province galliche tra il 306 e il 312²³. Fu determinante anche la conoscenza diretta della comunità romana: «chiesa cattolica, episcopale²⁴ e sinodale²⁵», ben organizzata. Diversamente dagli scismatici, i

²² La lista dei *munera sordida* è data da CTh XI, 16,15 (9 dic. 382, in occidente) e 18 (3 luglio 390, in oriente): cf. R. DELMAIRE (a cura di), *Les lois religieuses des empereurs romains de Constantin à Théodose II (312-438)*, vol. 2, *Code Théodosien I-XV, Code Justinien, Constitutions Sirmondiennes* (Sch 531), Les éditions du Cerf, Paris 2009, Annexe II, pp. 546-551. Cf. D. LIEBS, «Privilegien und Ständenzwang in den Gesetzen Konstantins», in *Rev. Int. des Droits de l’Antiquité* 24(1977), pp. 297-351, in partic. pp. 309-310 e 339.

²³ Cf. R. LIZZI TESTA, «Le forme della cristianizzazione nell’Italia settentrionale in età costantiniana», in G. CUSCITO (a cura di), *Costantino il Grande a 1700 anni dall’«Editto di Milano»*, Atti della XLIV Settimana di Studi aquileiesi (Aquileia, 30 maggio-1 giugno 2013) (Antichità Altoadriatiche LXXVIII), Editreg, Trieste 2014, pp. 35-61, in partic. p. 47.

²⁴ Divisa (per ragioni penitenziali) già dopo la morte di Marcellino durante la persecuzione (304) e quella del suo immediato successore Marcello (308), la comunità romana continuò a spaccarsi tra i sostenitori di Eusebio (308) e di Eraclio (308), entrambi mandati in esilio da Massenzio. L’elezione di Milziade (il 2 luglio 311) – dopo due anni di ulteriori tensioni e poco prima dell’ingresso di Costantino a Roma a fine ottobre 312 – sancì il ritrovato accordo della comunità: cf. A. DI BERARDINO, «“Su questa pietra edificherò la mia Chiesa”. Organizzazione ecclesiastica fra III e IV secolo», in MELLONI (a cura di), *Costantino I*, pp. 883-898.

²⁵ Nel corso del III secolo varie chiese avevano elaborato l’idea che temi come la disciplina dei *lapsi* meritassero di essere sviluppati e votati in concilio, non essendo sufficiente la sola autorità di un vescovo locale a prendere decisioni in merito: la chiesa di Cartagine e quella di Roma, in particolare, spiccano in tal senso: cf. D. DAINESE, «Concili e sinodi», in MELLONI (a cura di), *Costantino I*, pp. 941-961.

cattolici di Roma e delle altre regioni d'occidente esprimevano un'ecclesiologia che non prescindeva dalla mediazione delle figure gerarchiche, le quali erano rispettate e mantenute. Rassicurati nella prospettiva di rientrare in possesso dei beni loro confiscati durante le persecuzioni dalle prime disposizioni di Costantino, essi aderirono entusiasticamente al suo progetto di costituire un dominio unico su tutto l'occidente, non condiviso con altri Augusti o Cesari come nella passata tetrarchia. Il *summus deus*, da cui Costantino si diceva divinamente ispirato, inoltre, poteva essere interpretato come una entità supercosmica (*Apollo/Sol*) ma pure come *Christus* e ciò li confortava in termini dottrinali. Una relazione di mutuo beneficio, dunque, niente affatto venata da presunti conflitti, legò immediatamente papa Milziade e Costantino, non appena l'imperatore vittorioso prese coscienza delle dimensioni della comunità cattolica romana e del suo alto grado di organizzazione²⁶.

I donatisti non ebbero mai quei privilegi, se non usurpandoli, ma il comportamento ambiguo tenuto da Costantino verso di loro indica con quanta cautela egli ebbe a muoversi nei confronti dei vari gruppi religiosi, soprattutto prima della vittoria riportata a *Cibalae* su Licinio (nel 316). Esclusi dai donativi e dagli altri privilegi nel 313, gli scismatici furono tuttavia ascoltati quando rivolsero la loro richiesta all'imperatore. Ho altrove ipotizzato che Costantino inizialmente pensasse di organizzare un arbitrato da affidare al vescovo di Roma Milziade e a tre vescovi gallici – Reticio di Autun, Materno di Colonia e Marino di Arles – che egli stesso fece venire dalla Gallia per esaudire le richieste dei donatisti, disponendo la convocazione di altri dieci vescovi per ciascuna delle due parti contendenti²⁷. Per quanto meno nota nelle sue applicazioni alle dispute di natura teologica, tale procedura era una forma di processo civile²⁸. Che un imperatore romano ritenesse l'arbitrato la forma giudiziaria più conveniente per risolvere una disputa, anche di natura religiosa, è mostrato da quanto fecero in seguito suo

²⁶ Eus. *HE* VI, 43,11 riporta i numeri della comunità cristiana di Roma nella lettera di papa Cornelio a Fabio di Antiochia nel 251, ma più interessante è l'informazione di Cipriano (*Ep.* 55,9,1), secondo cui l'imperatore Decio temeva l'elezione di un nuovo vescovo di Roma più dell'acclamazione di un usurpatore. Una visione generale sulla diffusione geografica dei cristiani, con possibili stime quantitative del loro numero, è data da A. DI BERARDINO, «Spazio e tempo dell'esperienza cristiana. La geografia ecclesiastica fra III e IV secolo», in MELLONI (a cura di), *Costantino I*, pp. 721-794. Sulla comunità romana, cf. E. CASTELLI, «La Chiesa di Roma prima e dopo Costantino. Da Vittore (189-199) a Liberio (352-366)», *ivi*, pp. 795-814.

²⁷ Eus. *HE* X, V, 19; Optat. *CP* I, 22.

²⁸ Cf. M. KASER – K. HACKL, *Handbuch der Altertumswissenschaft, Rechtsgeschichte des Altertums*, X, 3,4 (*Das römische Zivilprozessrecht*), C.H. Beck, München 1997, p. 613.

figlio e Costanzo II, Valentiniano I e lo stesso Valentiniano II²⁹. L'imperatore permise che nel 313 si trasformasse in un sinodo romano di diciannove vescovi tutti italici e che un secondo concilio ad Arles nel 314 fosse di ampiezza maggiore, date le rimozioni donatiste di fronte all'esiguità della riunione romana, in ossequio alla tradizione sinodale, già allora consolidatasi entro le principali chiese cattoliche³⁰. Alle ulteriori proteste dei donatisti d'Africa, Costantino rispose ordinando inchieste in territorio provinciale³¹. Convinto, infine, dell'innocenza di Ceciliano (che convocò a Milano insieme ai suoi avversari)³², tra il 316/317 e il 321 egli decretò l'esilio e la confisca dei luoghi di culto di quanti non accettassero di ricongiungersi ai ranghi della chiesa «riconosciuta dalla legge»³³. Con una lettera al vicario d'Africa Locrio Verino, il 5 maggio

²⁹ Per gli arbitrati promossi dai successori di Costantino cf. R. LIZZI TESTA, «*Inter christianos etiam gentilitatis cultores sed et veteris legis studiosi audientiae sint adhibendi: The Impact of Theological Controversies on the Intellectual Life of Late Antiquity*», in *Adamantius* 19(2013), pp. 276-289, in partic. pp. 279-280.

³⁰ Su come intendere il primo sinodo romano e il secondo riunito ad Arles gli studiosi sono tuttora discordi. Resto convinta che l'interpretazione di quanto sia allora avvenuto debba tener conto della tradizione sinodale, già affermata in alcune comunità come quelle africane e di Roma, che i vescovi (incaricati di risolvere la questione donatista con un arbitrato) convinsero Costantino a rispettare. Cf. K. GIRARDET, «*Appellatio. Ein Kapitel kirchlicher Rechtsgeschichte in den Kanones des vierten Jahrhunderts*», in *Historia* 23(1974), pp. 98-127; ID., *Kaisergericht und Bischofsgericht. Studien zu den Anfängen des Donatistenstreites (313-315) und zum Prozess des Athanasius von Alexandrien (328-346)* (Antiquitas I, 21), R. Habelt, Bonn 1975, pp. 27-34, ove pur considerando il sinodo di Roma un *Reichskonzil* non diverso da quello di Arles, lo studioso ridimensiona il presunto dissidio tra vescovo di Roma e imperatore; anche se un po' diversamente, cf. M. SIMONETTI, «L'imperatore arbitro delle controversie cristologiche», in *Mediterraneo Antico* 5(2002), pp. 445-459; A. WECKWERTH, *Ablauf, Organisation und Selbstverständnis westlicher antiker Synoden im Spiegel ihrer Akten*, Aschendorff, Münster 2010, p. 179.

³¹ Una parte degli atti dell'inchiesta condotta in Africa, per verificare la colpevolezza o meno di Felice di Abthugni, cui seguì il rapporto del proconsole Aelianus (Aug. *Post Coll. Don.* XXXIII, 56), è stata conservata nel manoscritto di Cormery: Optat. *App.* II (*Acta purgationis Felicis episcopi Autumnitani*) (CSEL 26), a cura di C. ZIWSA, Wien 1893, pp. 197-204. Su Felix Autumnitanus (Abthugni, ai confini tra *Proconsularis* e *Byzacena*, oggi Henchir es Souar), *PChBE Afrique*, s.v. Felix 2, pp. 409-410.

³² Aug. *Ep.* 43,20. Il 10 novembre, Costantino inviò una lettera al vicario d'Africa Eumalio, per comunicare che la sentenza imperiale era in favore di Ceciliano. Dalle parole riportate da Aug. *Contr. Cresc.* III, 71,82, è chiaro che, dopo aver lasciato riunire due concili e aver ordinato inchieste in Africa, l'imperatore aveva organizzato un arbitrato alla sua presenza ed egli stesso aveva emesso la sentenza: «Insero adhuc et verba Constantini ex litteris eius ad Eumalium vicarium ubi se inter partes cognovisse et innocentem Caecilium comperisse testatur».

³³ Aug. *Ep.* 88,3: «et primus (scilicet Constantinus) contra vestram partem legem constituit, ut loca congregationum vestrarum fisco vindicarentur»; cfr. anche Aug. *Contr. Petil.* II, 205. La confisca delle chiese dei donatisti fu condotta sotto gli ordini del *comes* Leonzio, del duca Ursacio e del tribuno Marcellino e, secondo il *Sermo de passione Donati*,

321, infine, essi furono di nuovo oggetto di clemenza, cosa che permise loro di tornare dall'esilio³⁴.

Tale condotta, in apparenza contraddittoria, non è difficile da spiegare in termini politici. Per Costantino i donatisti erano un potenziale gruppo di appoggio proprio come i cattolici ma essi potevano confluire tra le file dei suoi nemici: gli uni e gli altri dovevano essere oggetto di eguale attenzione. In Africa e altrove, sebbene in contrasto con il vescovo di Roma e di altre comunità cattoliche dell'occidente, gli scismatici godevano di patroni localmente importanti, i quali avrebbero potuto spostare il sostegno dei propri fedeli verso Licinio. Ottato di Milevi menziona solo la «cum omnibus suis potens et factiosa Lucilla», la quale donò 400 *folles* al sorgente movimento donatista quando elesse vescovo Maggiorino, un uomo riconducibile al suo patronato: i 3000 *folles* che Costantino fu consigliato di mandare a Ceciliano per i suoi chierici furono una risposta imperiale a quel donativo³⁵. Con certezza, tuttavia, i donatisti avevano altri protettori influenti a corte e nella società. Non si spiegherebbe altrimenti, in un sistema politico-sociale come quello tardoantico, la loro capacità di resistenza ben oltre gli anni di regno di Costantino³⁶. Non si può inoltre trascurare che la loro pretesa

dette luogo a violenze. Le vittime furono elevate al rango di martiri dai donatisti: cf. F. SCORZA BARCELLONA, «L'agiografia donatista», in M. MARIN – C. MORESCHINI (a cura di), *Africa cristiana. Storia, religione, letteratura*, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 125-151.

³⁴ Aug. *Adv. Don.* 31,54; 33,56; *Brev. Coll.* III, 22,40; 24,42; *Ep.* 141,9; *PLRE* I, s.v. Locrius Verinus 2, pp. 951-952, probabilmente identico a Verinus 1 (*ivi*, pp. 950-951), dedicatario di un epigramma da parte di Lucio Aurelio Aviano Simmaco (*Symm. Ep.* I, 2,7). Discussione della cronologia del suo vicariato in P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003, p. 381, nota 66.

³⁵ Optat. *CP* I, 16,1 e 17,3. Il confronto tra Ceciliano e Lucilla, «pecuniosissima tunc et factiosissima femina» (secondo la definizione di Aug. *Ep. Parm.* I, 3,5), è stato interpretato da P. BROWN, *The Cult of Saints. Its Rise and Function in Latin Christianity* (enlarged edition), The University of Chicago Press, Chicago-London 2015, p. 34, come conflitto tra sistemi rivali di patronato. Già S. CALDERONE, *Costantino e il cattolicesimo*, Il Mulino, Bologna 2001 (1ª ed. Firenze 1962), p. 144, suggerì di confrontare la quantità di *folles* donati da Costantino a Ceciliano (*Eus. HE* 10,6,1) con la somma messa a disposizione da Lucilla; cf. anche A. HOGREFE, *Umstrittene Vergangenheit: historische Argumente in der Auseinandersetzung Augustins mit den Donatisten*, De Gruyter, Berlin-New York 2009, p. 289, per l'assenza in Agostino di questo dato.

³⁶ Sulle successive fasi della protesta (sotto Costante; col ritorno degli scismatici nelle loro sedi dopo Giuliano; di nuovo sotto Teodosio I e il figlio Onorio all'epoca di Agostino), si veda ora B.D. SHAW, *Sacred Violence: African Christians and Sectarian Hatred in the Age of Augustine*, CUP, Cambridge (NY) 2011, cc. IV e XVI, con C. ANDO, «Review of B. Shaw, *Sacred Violence: African Christians and Sectarian Hatred in the Age of Augustine*, Cambridge, NY 2011», in *Bryan Mawr Classical Review*, 30 agosto 2012, e gli interventi di M.A. Tilley, D. Frankfurter, P. Fredriksen, in *The Journal of Early Christian Studies* 21(2013), pp. 291-309. Si veda anche «Religious Violence in Late Antiquity: En-

esclusività e il loro predicare la purezza rispetto a chi aveva ceduto durante le persecuzioni potevano esercitare forte attrazione in molte congregazioni cristiane. Nell'ottica imperiale, gli scismatici avrebbero potuto trasformare la divisione religiosa in reazione politica e suscitare un nuovo usurpatore, mettendo a repentaglio il possesso dei territori su cui, nel 312-313, Costantino deteneva un potere per esclusivo diritto di conquista, non ancora ratificato da Licinio e Massimino Daia. L'Africa, terra di *possessiones* aristocratiche, la cui importanza era vitale per l'approvvigionamento di Roma, fu e rimase una questione economico-politica ben presente agli occhi dell'ambizioso Costantino³⁷.

Per quanto appena detto, è chiaro che Costantino mostrò molto presto, appena entrato in Roma, la volontà di sostenere i cristiani, o meglio i cristiani cattolici. Non lo fece per motivi squisitamente religiosi. Il medaglione argenteo di Ticinum (Pavia), forgiato nel 315, mostra il segno del *chi-rho* sull'elmo di Costantino. Per quanto riguarda le leggende, però, il medaglione è tradizionale, e sorprendentemente si ritrovano nello stesso periodo raffigurazioni di Costantino associato al *Sol. Parimenti*, pare improbabile che quel medaglione rappresenti già il *labarum*, lo stendardo imperiale, che è attestato altrimenti solo in una fase molto successiva del regno. Ormai è ben chiaro agli storici che l'assunzione dei titoli di Cesare o di Augusto non implicava necessariamente un potere illimitato. Il controllo delle forze e delle risorse militari era, ovviamente, fondamentale, ma le alleanze politiche e l'opera di persuasione lo erano altrettanto.

3. Senza ledere i pagani

Ottenere la lealtà della capitale e delle sue *élites*, che controllavano il senato e il popolo di Roma, fu per Costantino non meno urgente che assicurarsi la fedeltà dell'Africa, ricucendo lo scisma. I due aspetti erano in qualche modo collegati ma implicavano una politica religiosa diversa, paradossalmente opposta, dal momento che molti membri dell'aristocrazia senatoria erano legati ai culti tradizionali. Nel 315, quando l'imperatore tornò a Roma per celebrare i *decennalia*, trovò un imponente

gagements with B.D. Shaw, *Sacred Violence: African Christians and Sectarian Hatred in the Age of Augustine*», in *JLA* 6(2013)2, pp. 197-263, con gli interventi di Clifford Ando, Catherine Conybeare, Cam Grey, Noel Lenski e Harold A. Drake.

³⁷ Cf. D. VERA, «Costantino e il ventre di Roma: a proposito della discussa prefettura d'Africa», in BONAMENTE – LENSKI – LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, pp. 333-345; ID., «Costantino, l'Africa e i privilegi dell'Italia: osservazioni sulla redistribuzione statale nel IV secolo», in VILELLA MASANA (a cura di), *Constantino, el primer emperador cristiano?*, pp. 163-180.

Arco di trionfo, che senato e popolo avevano eretto per lui, vicino al Colosseo. Il suo linguaggio figurativo utilizzava il vocabolario tipico della vittoria imperiale, non diversamente dall'Arco di Galerio eretto a Tessalonica: evocava i precedenti *boni principes*, assimilando ai loro successi i recenti raggiungimenti di Costantino, e dipingeva quest'ultimo nell'atto di sacrificare agli dèi con Licinio, sebbene Eusebio fosse sicuro che il primo imperatore cristiano aveva voluto che il suo decimo anniversario dall'accessione al regno fosse celebrato con le preghiere piuttosto che i sacrifici³⁸. La fraseologia della sua famosa iscrizione, che richiama il linguaggio delle *Res Gestae* di Augusto, sembra pertanto deliberatamente ambigua: Costantino era riuscito vincitore per divina ispirazione (*instinctu divinitatis*)³⁹.

Era quello il risultato della meticolosa opera di mediazione svolta da Costantino con i grandi signori dell'Urbe, consapevole che quelli erano tutt'altro che compatti, non diversamente dai cristiani divisi dallo scisma, nell'appoggiare un nuovo Augusto. Il loro sostegno, in particolare, era di solito subordinato ai vantaggi che un imperatore fosse in grado di assicurare alle loro famiglie più potenti. Costantino fu abile nell'ottenerlo. Il tradimento di Bassiano e Senecione, entrambi membri della *gens* Anicia e della *gens* dei Nummii Albini Seneciones – l'uno cognato di Costantino per il matrimonio stretto con la sorellastra Anastasia, l'altro il fratello di Bassiano⁴⁰ – è tra i pochi episodi che la tradizione letteraria ricordi⁴¹, ma è possibile che altri schieramenti di opposizione nei confronti di chi riuscì a reggere l'impero per più di

³⁸ Eus. VC I, 48. Sull'Arco di Costantino, cf. A. BRAVI, «L'Arco di Costantino nel suo contesto topografico», in BONAMENTE – LENSKI – LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, pp. 445-462.

³⁹ Tra i moltissimi studi dedicati all'Arco di Costantino, affrontano tale questione: N. LENSKI, «Evoking the Pagan Past: *Instinctu divinitatis* and Constantine's Capture of Rome», in *JLA* 1(2008), pp. 204-257; ID., «The Sun and the Senate: The Inspiration for the Arch of Constantine», in DAL COVOLO – SFAMENI GASPARRO (a cura di), *Pagani e cristiani*, pp. 155-196.

⁴⁰ Su Bassiano, oggi identificato con il cognato di Costantino (marito di Anastasia, sua seconda sorellastra), cf. J.-P. CALLU, «Naissance de la dynastie constantinienne: le tournant de 314-316», in J.-M. CARRIÉ – R. LIZZI TESTA (a cura di), «*Humana sapit*». *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Brepols, Turnhout 2002, pp. 111-120, in partic. p. 114; F. CHAUSSON, «Une soeur de Constantin: Anastasia», *ivi*, pp. 139-143.

⁴¹ *Origo Constantini* V, 13-16: Senecione, uomo di fiducia di Licinio – il quale dopo l'eliminazione di Massimino Daia aveva esteso il potere su un territorio anche più ampio di quello governato da Costantino – avrebbe convinto Bassiano a tradire l'imperatore d'occidente e, fallita la congiura, Licinio si sarebbe opposto alla sua consegna. Sull'episodio, cf. V. AIELLO, *La pars Constantiniana degli excerpta Valesiana. Introduzione, testo e commento storico*, DICAM, Messina 2014, p. 192.

trent'anni e a imporre una nuova, duratura, dinastia siano stati obliterati. Di per sé, tuttavia, anche quest'unico episodio conferma che, per ottenere i risultati che si prefiggeva, Costantino aveva bisogno di spietata determinazione, di un esercito devoto e, non meno, della lealtà della capitale e delle sue *élites*. Una scelta opportuna di temi efficaci per la comunicazione pubblica fu di grande giovamento: tra quelli, infatti, l'ideologia della liberazione di Roma e delle sue migliori famiglie dalla tirannide fu diffusa subito dopo Ponte Milvio, in versioni differenzialmente orientate sia dai panegiristi, sia da Eusebio⁴². La buona propaganda, tuttavia, non sarebbe bastata, se la maggioranza delle famiglie che contavano si fosse sentita lesa nei propri diritti. A quelle ancora pagane Costantino fece intendere che, nonostante la sua fede personale, egli avrebbe avuto rispetto dei loro dèi. Mentre concedeva ai cattolici, dunque, Costantino creò nuovi officianti del culto imperiale e ancora negli ultimi anni del regno non toccò alcuno dei privilegi goduti dai preti dei culti tradizionali.

I sacerdoti pubblici romani erano esenti dai *munera pubblica* già nelle più antiche leggi municipali⁴³. Anche nelle province i preti di culti accolti dall'impero avevano un trattamento speciale: erano dispensati dalla tutela⁴⁴ e da quei *munera* che li avrebbero allontanati dalle città ove svolgevano i loro rituali⁴⁵. Costantino non cancellò alcuno di tali privilegi⁴⁶. I più antichi e importanti collegi religiosi dell'Urbe, i cui membri erano eletti o scelti per cooptazione dalle file dell'aristocrazia, avevano esenzioni, annone e altre gratificazioni. Poiché alcuni di loro furono aboliti da Graziano (il quale intervenne forse solo su alcuni diritti invecchiati delle Vestali)⁴⁷, è ovvio che Costantino li avesse mantenuti.

⁴² Cf. CAMERON, «Il potere di Costantino. Dimensioni e limiti del potere imperiale», pp. 105-115; G. CLEMENTE, «La religione e la politica. Il governo dell'Impero tra pagani e cristiani fra III e VI secolo», in MELLONI (a cura di), *Costantino I*, pp. 699-713 (= M. MAIURO – M. LANCIOTTI [a cura di], *Guido Clemente, La Notitia Dignitatum e altri saggi di tarda Antichità*, Edipuglia, Bari 2022, pp. 297-318); B. BLECKMANN, *Constantine, Rome and the Christians*, in WIENAND (a cura di), *Contested Monarchy*, pp. 309-329.

⁴³ *Lex Ursonensis* LXI, 2.

⁴⁴ *Fragmenta Vaticana* 173a, 179.

⁴⁵ *Dig. L.* 5,13 (Ulpiano); *Dig. L.* 4,18,24. Ancora nel 364 e nel 371 Valentiniano ribadì il privilegio per i preti municipali a non essere nominati a cariche curiali che li obbligassero a risiedere fuori dai confini della loro città: *CTh* XII, 1,60 (ad Byzacenos, 12 Sept. 364); XII, 1, 75 (ad Viventium *P[raefectum] P[raetorio]*, 28 Iun. 371): cf. DELMAIRE (a cura di), *Les lois religieuses des empereurs romains de Constantin à Théodose II*, pp. 304-311.

⁴⁶ In base a *CTh* XVI, 10,14 sembra averlo fatto per la prima volta Arcadio nel 396.

⁴⁷ *Symm. Rel.* III, 11; 13-17; *Ambr. Ep.* 73,3; 15-17: discussione delle fonti in R. LIZZI TESTA, «Christian Emperor, Vestal Virgins, and Priestly Colleges: Reconsidering the End of Roman Paganism», in *AnTard* 15(2007), pp. 251-262; EAD., *Christian Emperors and Roman Elites in Late Antiquity*, pp. 142-179.

In qualità di pontefice massimo, inoltre, egli creò nuovi sacerdoti adibiti al culto imperiale nella capitale e nelle province. Un sacerdozio del culto flavio rivestì L. Aradius Valerius Proculus *signo* Populonium, il quale fu *pontifex Flavialis* prima del 340⁴⁸. Poiché nell'Urbe, proprio come l'*optimus princeps* Traiano, Costantino lasciò che il senato «dedicasse ai suoi meriti» basiliche e templi voluti, o restaurati da Massenzio – con certezza il tempio di Venere e Roma e la *basilica Maxentiana*, ma forse anche il tempio circolare di Romolo⁴⁹ –, sembra probabile che il *pontifex Flavialis* fosse creato in quell'occasione. Un *pontifex Augustorum* è attestato in oriente tra il 324 e il 329⁵⁰. Verso la fine del 337 a *Hispellum*, le celebrazioni legate al nuovo tempio in onore della famiglia di Costantino furono affidate a un *sacerdos gentis Flaviae*⁵¹; negli stessi anni un *coronatus Tusciae et Umbriae* è attestato sia a *Hispellum* sia a *Carsulae*⁵². Ai preti devoti al culto imperiale l'imperatore non fu parco di concessioni, perché non fossero tenuti a rivestire incarichi considerati disonoranti il loro status, o affinché errati comportamenti non ne compromettessero la *dignitas*⁵³. Già nel 334, rispondendo alle lamentele di curiali africani, Costantino permise a quanti avessero ricoperto il flaminato e il sacerdozio di non essere nominati come responsabili di una stazione di posta (*praepositi mansionum*), spiegando che a tale ufficio erano riservati decurioni di rango più basso⁵⁴. Nel 337 agli stessi *flamines perpetui* e *sacerdotes* si rinnovava l'esonero dai servizi connessi con l'annona e dai *munera sordida*⁵⁵. Le esenzioni non riguardavano le liturgie curiali, garantite invece ai sacerdoti cattolici, dal momento che flaminato e sacerdozio del culto imperiale erano usualmente ricoperti quando la carriera municipale era già compiuta e i più prestigiosi e onerosi tra i carichi curiali erano stati espletati.

⁴⁸ I suoi sacerdozi (*augur, pontifex maior, quindecimvir sacris faciundis, pontifex flavialis*) sono elencati in una dedica (CIL VI, 1690 = ILS 1240), che contempla anche il consolato rivestito nel 340, cosicché furono certamente rivestiti prima di quella data.

⁴⁹ Aur. Vict. Caes. XL, 26. Su tali edifici, cf. F. COARELLI, «L'Urbs e il suburbio», in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e Impero tardoantico*, vol. 2, Laterza, Bari-Roma 1986, pp. 1-58, in partic. p. 3; F. GUIDOBALDI, «Leggere l'architettura costantiniana», in MELLONI (a cura di), *Costantino I*, pp. 493-515.

⁵⁰ SEG XLI, 1390; *Hellenika* IV, 21 = SEG XI, 810.

⁵¹ CIL XI, 5265 = ILS 705.

⁵² CIL XI, 5283 = ILS 6623; EDR 135070: sul rescritto di Spello, la sua difficile datazione e il suo significato, cf. G.A. CECCONI, «Il rescritto di Spello: prospettive recenti», in BONAMENTE – LENSKI – LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, pp. 237-292; LENSKI, *Constantine and the Cities*, pp. 114-130.

⁵³ CTh IV, 6,3 (del 336).

⁵⁴ CTh XII, 1,21.

⁵⁵ CTh XII, 5,2.

È improbabile, dunque, che Costantino lasciasse Roma nel 315 e non vi tornasse eccetto che per un breve periodo al tempo dei suoi *vicennalia* nel luglio 326, perché in contrasto con l'aristocrazia senatoria ancora pagana⁵⁶. Molti senatori romani delle famiglie più tradizionali ricevettero alti incarichi subito dopo Ponte Milvio e altri, elevati da Massenzio, furono lasciati nei loro uffici. Una misura, inoltre, che favorì il consenso dei ceti elevati verso Costantino fu la riforma degli ordini, che permise di ottenere il rango senatorio non solo per nascita ma anche attraverso l'ufficio ricoperto. Essa, da una parte, aprì la classe senatoria a quanti non appartenevano al ceto dei *clarissimi*, permettendo a Costantino di giovare di vaste clientele tra i notabili provinciali, che da sempre aspiravano ad entrare nel senato di Roma e, dopo il 324, tra le *élites* provinciali d'oriente, indipendentemente dal fatto che Costantino avesse creato un senato anche nella neonata città sul Bosforo rinominata nel suo nome⁵⁷. Dall'altra, la riforma non dispiacque all'aristocrazia tradizionale che fu sollecitata a gettarsi di nuovo nell'agone politico aspirando a quelle cariche, come la nuova prefettura del pretorio di tipo regionale, che dava il rango senatorio e fu riguardata presto come il *culmen* della carriera a parte il consolato⁵⁸.

4. Le costruzioni sacre a Roma

Se Costantino fu molto attento a non ledere suscettibilità, diritti e potere della grande aristocrazia di Roma, anche di quella ancora pagana, dopo il 316 il suo impegno nel programma di costruzioni sacre fu apertamente in favore dei cristiani. Una prova inconfutabile di legami stretti con il vescovo di Roma all'insegna della reciproca fiducia e del mutuo accordo è costituita dall'edificazione della prima grande chiesa cristiana, la *basilica Constantiniana*, intitolata originariamente al Salvatore, poi denominata San Giovanni in Laterano⁵⁹. All'edificio Costantino non riservò una qualunque proprietà della *res privata*, bensì quella ove erano state rase al suolo le caserme degli *Equites singulares*, l'élite della cavalleria imperiale, smantellata subito dopo Ponte Milvio per essersi schierata con Massenzio. La devoluzione del terreno sanciva il patto stretto con i nuovi «amici» dell'Augusto d'occidente. In generale,

⁵⁶ Cf. R. LIZZI TESTA, «Le trasformazioni dell'élite senatoria nell'era costantiniana», in *Ephemeris Dacoromana* 17(2015), pp. 67-78.

⁵⁷ Cf. LIZZI TESTA, *Christian Emperors and Roman Elites in Late Antiquity*, pp. 1-20.

⁵⁸ Cf. P. PORENA, «Prefetture regionali, prefetture ministeriali», in P. PORENA – O. HUCK, *La préfecture du prétoire tardo-antique et ses titulaires (IV^e-VI^e siècle)* (Munera 54), Edipuglia, Bari 2023, pp. 19-86.

⁵⁹ LP 34,9-12.

è opportuno affermare che la chiesa fosse consacrata prima del 324⁶⁰ ma alcuni dati, in fonti invero non anteriori all'XI secolo, farebbero risalire la decisione all'indomani di Ponte Milvio: i lavori sarebbero stati avviati assai presto, probabilmente intorno al 314 (se non già alla fine del 312), e terminati nel 318⁶¹. In tal caso, la decisione di utilizzare l'area dei *Castra Nova* per la *basilica Salvatoris*, sfruttando la piattaforma costituita dal terrazzamento che era servito di base alla caserma, fu concomitante per cronologia e finalità con quella di appoggiare il vescovo Ceciliano. Anche la costruzione della *basilica Constantiniana* può, dunque, essere stata la risposta imperiale a una richiesta vescovile, al fine di rafforzare la *pars catholica* della congregazione romana di Milziade. Come con l'intervento presso la comunità di Cartagine, Costantino era certo di ottenere enormi benefici.

La basilica, secondo le ricostruzioni degli archeologi, aveva dimensioni imponenti, con una navata centrale terminante in un'abside grandiosa e le navatelle minori esterne che si allargavano in due spazi laterali a creare uno pseudotransetto⁶². Nella navata centrale, poco prima di giungere a quello, si ergeva il *fastigium*, una vera e propria quinta monumentale, che inquadrava il presbiterio della chiesa, con le statue argentee di Cristo e dei dodici apostoli nel lato verso l'ingresso, nonché di Cristo in trono tra quattro angeli nel lato verso l'abside⁶³. Il nuovo spazio di culto, a cui Costantino e Milziade vollero imprimere i caratteri della monumentalità imperiale, era solo una diafana immagine del tempio della Gerusalemme celeste⁶⁴, ma volentieri accoglieva e parlava il linguaggio trionfante dell'Augusto d'occidente. Costantino, dunque, mentre consolidava l'autorità del vescovo cattolico di Roma, ponendolo

⁶⁰ Cf. P. LIVERANI, «L'edilizia costantiniana a Roma: il Laterano, il Vaticano, Santa Croce in Gerusalemme», in A. DONATI – G. GENTILI (a cura di), *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, Silvana Editoriale, Milano 2005, pp. 75-81, in partic. p. 76; ID., «The Evolution of the Lateran: From the Domus to the Episcopal Complex», in L. BOSMAN – I. HAYNES – P. LIVERANI (a cura di), *The Basilica of Saint John Lateran to 1600*, CUP, Cambridge 2020, pp. 6-24.

⁶¹ Cf. R. KRAUTHEIMER ET ALII, *Corpus basilicarum christianarum Romae* (Monumenti di antichità cristiana), vol. 5, LEV, Città del Vaticano 1977, pp. 1-96, in partic. pp. 10 e 94. Il 9 novembre 318 è data considerata certa da M. CECHELLI, «S. Salvator, Basilica», in E.M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. 4, Edizioni Quasar, Roma 1999, pp. 230-233, in partic. p. 230.

⁶² Dimensioni e forma in GUIDOBALDI, «Leggere l'architettura costantiniana», pp. 493-515.

⁶³ Descrizione della basilica e del *fastigium* (quest'ultimo sulla base di LP 34,9-10), in LIVERANI, «L'edilizia costantiniana a Roma», pp. 75-76.

⁶⁴ Così Eusebio era convinto che fosse percepita la grandiosa basilica di Tiro, per la cui dedica compose un'omelia: Eus. HE X, 3-4.

in una cattedrale grande, splendida, ricca in dotazioni⁶⁵, quali le costruzioni pubbliche imperiali, semplicemente rafforzava il suo potere.

In conseguenza dei nuovi spazi costruiti dall'imperatore per la loro celebrazione, culto e liturgia si modificarono⁶⁶. In particolare, la processione di entrata e uscita del vescovo acquisiva i caratteri di un corteo ufficiale imperiale, suscitando nei fedeli la deferenza che quello doveva incutere. D'altra parte, prediligendo una chiesa a immagine della regalità di Cristo, che l'iconografia del *fastigium* raffigurava in trono, e assimilando l'imperatore a Cristo per il tramite della regalità, la sovranità imperiale ne sortiva esaltata⁶⁷. È difficile immaginare componenti più intrecciate di mutuo beneficio tra il vescovo e il nuovo imperatore, e il vicendevole sostegno in favore di un'autorità unica, quale Costantino proprio in quel periodo perseguiva con un'ampia azione diplomatica, capace di avvalersi della migliore propaganda a disposizione. Tralascio la costruzione di San Pietro in Vaticano, che probabilmente fu non solo progettata ma anche avviata da Costantino⁶⁸.

5. Costantino e Licinio

Gli esoneri fiscali concessi ai cristiani cattolici dopo Ponte Milvio non rimasero invariati negli anni successivi. Costantino donò, tolse, confermò e nuovamente ridusse quelle esenzioni non in modo casuale

⁶⁵ Sulla ricchezza, che la comunità diretta da Milziade era chiamata a gestire, se l'elenco delle dotazioni in terre previste dall'imperatore per il suo mantenimento – quale dato da LP 34,12 – si debba considerare attendibile, cf. R. DAVIS, *The Book of Pontiffs (Liber Pontificalis). The Ancient Biographies of the First Ninety Roman Bishops to AD 715. Revised Edition, Translated with and Introduction*, LUP, Liverpool 2010, pp. XXVIII-XXXVI; cf. R. KRAUTHEIMER, «The Ecclesiastical Building Policy of Constantine», in G. BONAMENTE – F. FUSCO, *Costantino il Grande. Dall'antichità all'Umanesimo*, Atti del Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico (Macerata, 18-20 dicembre 1990), vol. 2, Università degli Studi di Macerata, Macerata 1993, pp. 509-552, in partic. p. 523.

⁶⁶ Tanto più se era già in funzione la *solea*, quella recinzione al centro della navata principale, che formava una sorta di corridoio riservato ai celebranti: cf. L. HAYNES – P. LIVERANI – S. PIRO – G. SPINOLA, «Progetto Laterano: primi risultati», in *Rendiconti APARA*, ser. III 86(2014), pp. 125-144, in partic. p. 138.

⁶⁷ Cf. L. BAROLOMEI, «Note sulla forma degli spazi di culto per la liturgia cristiana in età tardoantica», in M. TAGLIAFERRI, *Architetture del sacro nel bacino adriatico. Figure, forme e liturgie della cristianizzazione ed evangelizzazione dal IV al XIII secolo*, EDB, Bologna 2011, pp. 37-70, in partic. pp. 48-49.

⁶⁸ Cf. LIVERANI, «L'edilizia costantiniana a Roma»; ID., «Old St. Peter's and the emperor Constans? A Debate with G.W. Bowersock», in *Journal of Roman Archaeology* 28(2015), pp. 485-504; ID., «Saint Peter's and the City of Rome between Late Antiquity and the Early Middle Ages», in R. MCKITTERICK – J. OSBORNE – C.M. RICHARDSON – J. STORY (a cura di), *Old Saint Peter's, Rome*, CUP, Cambridge 2013, pp. 21-34.

bensì in relazione cronologica con le principali campagne intraprese contro Licinio. L'alleanza stretta nel 313 con l'Augusto d'oriente, grazie al quale fu concordato il cosiddetto editto di Milano⁶⁹, non rese sicura la sua posizione e presto tra i due Augusti scoppiarono le ostilità⁷⁰. L'*Origo Constantini imperatoris* descrive il pretesto per la battaglia di Cibale, in Pannonia, come dovuto al rifiuto di Licinio di accettare Bassiano come Cesare con responsabilità per l'Italia, complottando poi contro Costantino con il fratello di Bassiano, Senecione⁷¹. Costantino, comunque, secondo Eutropio e Zosimo, fu l'aggressore al fine di acquisire nuovi territori⁷². È quanto egli realizzò in seguito alla sconfitta di Licinio ad Adrianopoli verso la fine del 316 o all'inizio del 317, soprattutto grazie all'abilità del figlio maggiore Crispo come comandante navale. Tre quarti delle province danubiano-balcaniche, con esclusione della diocesi minore di Tracia nei Balcani orientali, passarono all'Augusto d'occidente. Ne conseguì una ripartizione amministrativa tra oriente e occidente dell'impero, che durò per ottanta anni circa, fino all'istituzione della prefettura dell'Illirico orientale verso la fine del regno di Teodosio I. La tregua comportò la nomina come Cesari dei figli di Costantino, Crispo e Costantino, e del figlio omonimo di Licinio (gli ultimi due ancora fanciulli), nonché l'assunzione insieme del consolato da parte di Costantino e Licinio⁷³.

Preparandosi lo scontro con Licinio, prima del 316, ai chierici cattolici della parte d'impero da lui controllata, Costantino concesse il

⁶⁹ Cf. N. LENSKE, «Il valore dell'Editto di Milano», in MACCHIORO (a cura di), *Costantino a Milano*, pp. 5-58.

⁷⁰ Dopo Ponte Milvio rimaneva alta l'eventualità che Licinio tentasse nuovamente di riprendere il controllo dell'occidente, dal momento che Costantino l'aveva conquistato con azione non concordata e mostrava di governarlo non come Cesare ma da Augusto, o forse anche da «primo degli Augusti»: cf. A. STEFAN, «Un rang impérial nouveau à l'époque de la quatrième tétrarchie: *filius Augustorum*», in *AnTard* 12(2004), pp. 273-291, in partic. pp. 280-282; T. GRÜNEWALD, «*Constantinus Maximus Augustus*». *Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Steiner, Stuttgart 1990, pp. 63-108. Gli accordi di Milano furono il risultato dell'azione su più fronti messa in atto da Costantino a partire dal 311, per convincere Licinio che la spartizione dell'impero risultante dalla sua vittoria su Massenzio, allorché egli fosse riuscito a eliminare Massimino Daia, era in assoluto la migliore composizione politica raggiungibile: per Zosimo (II, 17, 2), Costanza sarebbe stata promessa a Licinio già nel 311 e, secondo l'autore dell'*Origo Constantini* (V, 13), fu Costantino a «convocare» Licinio a Milano.

⁷¹ *Origo Constantini* V, 14-15.

⁷² Eutr. 10,5; Zos. 2,18. Aur. Vict. *De Caesaribus* 41,2-5 attribuisce l'impossibilità a collaborare alla diversità di carattere dei due Augusti.

⁷³ Cf. R. BRATOŽ, *Scontri e incontri di popoli fra Aquileia e Illirico nel tardoantico*, Editrice Universitaria Udinese, Udine 2021, pp. 126-153 con particolareggiata analisi delle fonti.

diritto di liberare gli schiavi in chiesa (*manumissio in Ecclesia*)⁷⁴ e, prima del 318, in vista del *bellum Cibalense*, ai vescovi fu conferito un potere arbitrale o di giurisdizione (*audientia episcopalis*)⁷⁵. Ottenuto il possesso dell'Ilirico, tra il 316 e il 321⁷⁶, tuttavia, mentre rigide misure erano decise contro i donatisti, fu anche limitato l'ingresso nel clero dei decurioni: gli esoneri rimanevano immutati, ma i benefici economici dei curiali che si votassero a una funzione ministeriale nella chiesa erano annullati⁷⁷.

Seguendo l'andamento alterno delle concessioni in favore dei cristiani cattolici, è chiaro che le esenzioni dalle liturgie furono riviste, limitate e diversamente interpretate, tenendo conto delle pressioni del ceto decurionale non esente. Poiché chierici e vescovi cattolici già nel 312/313 erano stati esonerati proprio dai pesi che gravavano sui

⁷⁴ *Cod Iust* I, 13,1 a Protogene, 8 giugno 316; Soz. *HE* I, 9,6; *CTh* IV, 7,1 ad Ossio, 18 aprile 321. Discussione delle fonti elencate nel prospetto in F. FABBRINI, *La «manumissio in ecclesia»*, Giuffrè, Milano 1964, pp. 50-51; N. LENSKI, «Constantine and Slavery: *libertas* and the Fusion of Roman and Christian Values», in *AARC* 18(2012), pp. 235-260, in partic. pp. 247-248; R. LIZZI TESTA, «Ossio e Costantino», in L. DE SALVO – E. CALIRI – M. CASELLA (a cura di), *Fra Costantino e i Vandali*, Atti del Convegno internazionale di studi per Enzo Aiello (1957-2013) (Munera 40), Edipuglia, Bari 2016, pp. 183-196.

⁷⁵ *CTh* I, 27,1; *Sirm.* 1. Le competenze giuridiche dei vescovi furono ridefinite da vari interventi legislativi e c'è chi ritiene che le costituzioni esistenti ben poco possano dire su cosa Costantino abbia concesso: cf. C. HUMPHRESS, «Episcopal Power in Forensic Contexts: The Evidence from the Theodosian Code», in G. BONAMENTE – R. LIZZI TESTA, *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Edipuglia, Bari 2010, pp. 267-272, in partic. p. 271. Il trasferimento di una causa dalla corte di un giudice civile a una sede arbitrale, tuttavia, fu atto meno innovativo di quanto possa sembrare, perché il diritto preesistente già autorizzava le parti a interrompere un processo in corso per portarlo davanti a un arbitro; Costantino avrebbe coinvolto in ciò i vescovi cristiani: cf. G. CRIFÒ, «A proposito di “*episcopalis audientia*”», in *Institutions, société et vie politique dans l'Empire romain au IV^e siècle ap. J.-C.*, Actes de la table ronde autour de l'oeuvre d'André Chastagnol (Paris, 20-21 janvier 1989) (EFR159), vol. 1, École française de Rome, Roma 1992, pp. 397-410, in partic. p. 408.

⁷⁶ Per la datazione del *bellum Cibalense*, cf. R. BRATOŽ, «Costantino tra l'Italia nordorientale e l'Ilirico (313-326)», in CUSCITO (a cura di), *Costantino il Grande a 1700 anni dall'«Editto di Milano»*, pp. 104-117. Concorda con il 316 anche G. BONAMENTE, «Profili tetrarchici nell'azione politica di Costantino», in *Ephemeris Dacoromana* 17(2015), pp. 15-47.

⁷⁷ Discussione di *CTh* XVI, 2,3 ad Bassum P(raefectum) P(raetori)o (18 luglio 320), in R. DELMAIRE (a cura di), *Les lois religieuses des empereurs romains de Constantin à Théodose II (312-438)*, vol. 1, *Code Théodosien Livre XVI* (Sch 497), Les éditions du Cerf, Paris 2005, pp. 126-127. La datazione al 320 sembra imporsi dopo la scoperta dell'iscrizione di Aqua Viva (AE 1964, p. 203), grazie alla quale il Bassus della costituzione è identificabile con Iunius Bassus, prefetto al pretorio di Costantino per quattordici anni tra il 318 e il 331, piuttosto che con Septimius Bassus (proposto da Mommsen), che fu *praefectus urbi Romae* tra il 317 e il 319.

decurioni, è probabile che i cittadini di origine e/o patrimonio curiale avessero costituito negli anni precedenti il principale bacino di reclutamento del clero più elevato. Anche per questo, nella fase di legittimazione della nuova religione accolta dall'imperatore, erano stati conferiti ai chierici cattolici esoneri analoghi, o perfettamente identici, a quelli di cui godevano i capi delle sinagoghe e i preti pagani. In conseguenza dell'opportunità di evadere dagli obblighi civili, che le disposizioni costantiniane offrivano, tuttavia, in pochi anni il travaso di cittadini abienti nella chiesa aumentò in modo preoccupante⁷⁸. Rispetto ai preti pagani, i quali ne godevano solo per un tempo limitato alla durata del sacerdozio (che, tranne poche eccezioni, rappresentava una delle cariche temporanee del proprio *cursus honorum*), inoltre, il ministero cristiano era a vita e così le esenzioni ottenute. Nei momenti in cui la tensione militare e le preoccupazioni politiche si allentavano, Costantino fece proprie le lamentele di quanti rimanevano membri delle curie e vedevano ridursi il numero dei concittadini con cui spartire i costosi servizi pubblici e quei compiti istituzionali, gestibili solo se il quorum nei consigli cittadini fosse mantenuto. Si trattava di misure contingenti, dalle quali non è necessario dedurre che nell'imperatore fosse scemato l'interesse ad avere l'adesione dei ceti cattolici, bensì che egli rimanesse sempre attento a non perdere il consenso anche di altri elevati gruppi sociali come quelli curiali, da cui dipendeva il funzionamento delle città.

Quanto alle campagne definitive contro Licinio nel 324, secondo Eusebio, esse furono condotte quasi come un dovere religioso, perché Licinio avrebbe cominciato a perseguire i cristiani nei suoi domini (oriente, Asia, Tracia, Moesia Inferior e Scizia), come ricorda l'*Origo*⁷⁹. Centrale, nella *Vita Constantini*, è il riferimento alle preghiere che prima di ogni scontro l'imperatore rivolgeva a Dio da una tenda, fatta installare fuori dall'accampamento, in luogo molto lontano «come l'antico profeta». Così egli riuscì a trionfare su colui, di cui «Dio aveva indurito il cuore» come di «quello dell'antico tiranno» (il faraone). La campagna in oriente del nuovo «servitore di Dio» era, in tal modo, assimilata alla marcia degli ebrei verso la terra promessa e Costantino a Mosè, sebbene a quest'ultimo non fosse stato concesso di entrare nella Terra santa, mentre Costantino era stato sostenuto divinamente fino a conquistare

⁷⁸ Proprio il reclutamento nella chiesa costituì la più agevole possibilità di sfuggire ai *munera* offerta ai curiali nelle città: cf. A. LANIADO, *Recherches sur les notables municipaux dans l'Empire protobyzantin*, ACHCByz, Paris 2002, pp. 3-18.

⁷⁹ Eus. HE 10,8,8-11; *Origo Constantini* V, 20 e Socr. HE 1,3 indicano la rinnovata persecuzione dei cristiani come causa dello scontro.

l'intero mondo romano⁸⁰. Costantino, tuttavia, era stato di nuovo l'aggressore: si tratta di una verità che gli autori a lui favorevoli nascosero con molta fatica. Licinio, il vincitore di Massimino, è dipinto da Eusebio quale un persecutore non diversamente da Massenzio e, alla stregua degli altri persecutori, come uno che aveva fallito nel riconoscere i chiari segni dati a lui da Dio. Tanto distorta è la registrazione dei fatti, da essere difficile persino ricostruire la legislazione di Licinio e arrivare a un apprezzamento del suo reale operato⁸¹.

6. Costantino e i cristiani d'oriente prima di Nicea

Dopo la vittoria su Massenzio, come si è accennato, Costantino aveva emanato un decreto congiunto con Licinio (il cosiddetto editto di Milano), che proclamava la tolleranza religiosa per i cristiani e la restituzione delle loro proprietà. Nella narrazione di Eusebio, la vittoria su Licinio fu seguita allo stesso modo da una serie di misure generali di carattere religioso, con le quali l'Augusto regolò gli affari dei cristiani nei nuovi territori caduti sotto il suo dominio. La «Lettera agli Orientali», che Eusebio cita per intero nella *Vita*, presenta il successo imperiale come prova del favore divino. L'imperatore vi cita il richiamo degli esuli, la liberazione dei prigionieri e il ripristino delle loro proprietà; annuncia che alle chiese sarebbero stati restituiti i loro beni, compresi i luoghi di sepoltura dei martiri. L'imperatore avrebbe provveduto anche al pagamento di nuovi edifici sacri e al loro restauro⁸². Una seconda lettera, citata da Eusebio, è un'arringa ai pagani messi in guardia sui mali del politeismo. Singolare, che l'imperatore non insista sulla necessità che si convertano. Mentre i vescovi erano incoraggiati a costruire chiese, Costantino chiedeva che ogni sacrificio pagano fosse soppresso⁸³.

⁸⁰ Eus. VC II, 11,1 e 12,1; IV, 14,1. Se Eusebio, qualificando Costantino come «servitore di Dio», lo raffigurò quale novello Mosè, capace di relegare nell'ombra chi lo aveva prefigurato nelle antiche Scritture, l'imperatore stesso sembrerebbe aver accettato quell'epiteto non in riferimento a Mosè ma per porsi allo stesso livello dei vescovi, ai quali egli stesso riservò tale denominazione: cf. L. PIETRI, «Pour une relecture de la *Vita Constantini* d'Eusèbe de Césarée: Constantin, nouveau Moïse ou nouveau Paul?», in VILELLA MASANA (a cura di), *Costantino, el primer emperador cristiano?*, pp. 465-471.

⁸¹ Cf. S. CORCORAN, *The Empire of the Tetrarchs. Imperial Pronouncements and Government AD 284-324*, OUP, Oxford 2000, pp. 274-292; Id., «Hidden from History. The Legislation of Licinius», in J. HARRIS – I.N. WOOD, *The Theodosian Code. Studies in the Imperial Law of Late Antiquity*, Duckworth, London 1993, pp. 97-119.

⁸² Eus. VC II, 24-42, con il commento di A. CAMERON – S.G. HALL (a cura di), *Eusebius. Life of Constantine*, Clarendon Press, Oxford 1999, pp. 240-242.

⁸³ Eus. VC II, 45,1 (sul divieto dei sacrifici) e 45,2 (sui fondi destinati agli edifici sacri). Per il discorso imperiale VC II, 47-61 con CAMERON – HALL (a cura di), *Eusebius*,

Nessuna legge che vietasse i sacrifici cruenti è conservata nel Codice Teodosiano, sebbene in una di Costante del 341, che ordinava la fine di ogni *superstitio* e l'abolizione dell'insania dei sacrifici, si faccia riferimento a una legge di suo padre di quel tenore⁸⁴. Si è discusso molto sulla questione. Che Costantino abbia emanato o meno un editto generale in tal senso non è però particolarmente significativo, perché restano altre testimonianze in cui egli espresse il rifiuto e addirittura il disgusto per tale pratica⁸⁵. D'altra parte, varie fonti mostrano che sacrifici cruenti continuarono ad essere compiuti pubblicamente per molti anni ancora dopo il presunto divieto costantiniano, almeno fino agli ultimi decenni del IV secolo⁸⁶.

L'imperatore stesso dichiarava di essere pronto a farsi carico di un ampio programma di costruzioni sacre, ma dovette affrontare prima un'altra disputa tra i cristiani più seria del donatismo, più ampiamente diffusa e meno facilmente definita, l'arianesimo. Data l'esperienza precedente, testualmente richiamata nella lettera ad Alessandro e Ario come gravemente destabilizzante⁸⁷, non stupisce che l'imperatore fosse determinato a sedare i contrasti celermente e con successo. A suo parere, infatti, la pace e la prosperità dell'impero dipendevano dall'unità religiosa. Rivolgendosi al vescovo di Alessandria e al suo presbitero, tuttavia, egli dichiarò pure che la causa che aveva provocato i nuovi dissidi

pp. 244-248. Cf. J.B. RIVES, «Between Orthopraxy and Orthodoxy: Constantine and Animal Sacrifice», e B. BLECKMANN, «Konstantin und die Kritik des blutigen Opfers», in BONAMENTE – LENSKI – LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, rispettivamente alle pp. 153-163 e 165-180.

⁸⁴ *CTh* 16,10,2: «Cesset superstitio, sacrificiorum aboleatur insania. Nam quicumque contra legem divi principis parentis nostri et hanc nostrae mansuetudinem iusionem ausus fuerit sacrificia celebrare, competens in eum vindicta et praesens sententia exeratur».

⁸⁵ Cf. LENSKI, *Constantine and the Cities*, pp. 231-234.

⁸⁶ Esemplari in tal senso la lettera di Q. Aurelio Simmaco a Nicomaco Flaviano Seniore, che allude alle pratiche sacrificali celebrate a Roma nella speranza di evitare la carestia del 384 (Symm. *Ep.* II, 6), e quella a Vettio Agorio Pretestato (Symm. *Ep.* I, 40) ove si ricordano i tentativi di espiare il prodigio (*ostentum*) di Spoleto, offrendo otto vittime sacrificali a Giove e sacrifici, ripetuti per undici volte, alla *Fortuna pubblica*. Collocata da Seeck nel 378, quest'ultima lettera potrebbe invece riferirsi allo stesso contesto sopra richiamato (nel 383/384), tenendo conto che essa potrebbe essere stata scritta in qualunque momento dopo il 360/365, quando Simmaco fu nominato *pontifex Vestae*, e prima della morte di Pretestato nel tardo 384.

⁸⁷ Eus. *VC* II, 66: «Quando una intollerabile follia si diffuse per tutta l'Africa a causa della sconsiderata leggerezza di alcuni, che avevano osato scindere in diverse sette la fede religiosa dei popoli...»; II, 68,1: «Quale letale ferita non colpì il mio orecchio, anzi il mio stesso cuore, quando appresi che il dissidio sorto in mezzo a voi era molto più grave dei contrasti che pure erano continuati a sussistere in Africa».

era quanto mai insignificante e di poco conto, niente altro che una vana disquisizione su argomenti oziosi⁸⁸.

Considerando che accanto a Costantino agiva un vescovo colto ed esperto di scismi ed eresie, quale Ossio di Cordoba, l'attendibilità della narrazione eusebiana è stata messa in discussione. Una così scarsa considerazione imperiale della controversia accesi in Alessandria e già dilagata in tutto l'oriente non stupisce a leggere Eusebio, secondo cui causa principale ne era la disputa sulla datazione della Pasqua. Il silenzio eusebiano sulla natura della controversia ariana è assoluto, tantoché del concilio egli non trasmette i canoni, né dice alcunché sulla formulazione del simbolo. Dagli storici successivi, però, sappiamo che al centro del dibattito era l'ardua problematica teologica relativa alla natura del Cristo⁸⁹. Ci si chiede come fosse possibile che Costantino non fosse stato informato dell'importanza teologica della controversia e che candidamente posponesse al problema della cristologia la necessità primaria di mantenere la pace e l'unità, con qualche concessione reciproca. Oltretutto dubitare dell'autenticità del racconto eusebiano, peraltro, potremmo forse chiederci se il peso effettivo della controversia ariana non sia davvero maturato solo dopo Nicea, proprio per il modo in cui l'imperatore volle chiudere in fretta i lavori del concilio, imponendo la formulazione di un simbolo su cui il vero dibattito si accese in seguito⁹⁰.

Al confronto con quanto accadde a causa del rinfocolarsi della questione durante il regno dei suoi figli, il concilio di Nicea convocato nel 325 fu un successo. Come si è visto, Costantino aveva stabilito un precedente per la convocazione dei vescovi, essendosi impegnato a portarne alcuni ad Arles dopo il sinodo di Roma. A Nicea le presenze furono di gran lunga più numerose. La tradizione successiva ha fatto coincidere il numero di coloro che presero parte ai lavori del concilio di Nicea con quello dei servi di Abramo: 318 in Gen 14,14; ma Eusebio li dice più di 250 e Atanasio intorno a 300⁹¹. Il numero reale fu probabil-

⁸⁸ Eus. VC II, 64-72; cf. CAMERON – HALL (a cura di), *Eusebius*, pp. 250-252. L'oziosità della discussione, che aveva portato alla «ingiusta e rovinosa contesa» tra il vescovo di Alessandria e il suo presbitero, è denunciata come tale in almeno otto passi della lettera.

⁸⁹ Cf. D. DAINESI, «Costantino a Nicea. Tra realtà e rappresentazione letteraria», in BONAMENTE – LENSKI – LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, pp. 405-417.

⁹⁰ Cf. H. PIETRAS, «Lettera di Costantino alla Chiesa di Alessandria e Lettera del sinodo di Nicea agli Egiziani (325). I falsi sconosciuti da Atanasio?», in *Gregorianum* 89(2008), pp. 727-739.

⁹¹ Eus. VC III, 8; Athan. HA, 66 (intorno a 300); Socr. HE 1,8 (oltre 300); Sozom. HE 1,17 (320); Theod. HE 1,8,1 (270). L'oscillazione è probabilmente dovuta al fatto che al

mente più basso di quello dato da entrambi⁹². In ogni caso, la convocazione di un concilio alla presenza dell'imperatore era un grande evento e richiese la mobilitazione di risorse su larga scala, avendo garantito ai presenti il *cursus publicus*. Con incredibile velocità e armonia, a dire di Eusebio, profonde differenze dottrinali furono dichiarate risolte prima della Pasqua e una confessione di fede fu concordata e firmata da quasi tutti i presenti⁹³. La parola d'ordine *homoousios* sembrerebbe fosse scelta dall'imperatore stesso. I pochi che rifiutarono, tra cui Ario, furono esiliati. I vescovi compiacenti (tra cui Eusebio di Cesarea) furono invitati a un banchetto imperiale, che servì anche a celebrare il ventesimo anniversario di Costantino. Dopo poco questi cambiò idea e fece richiamare gli esuli, tra cui Eusebio di Nicomedia filo-ariano, da cui l'imperatore fu battezzato poco prima di morire⁹⁴.

Secondo i propositi imperiali, un programma avanzato di costruzioni di chiese seguì al concilio di Nicea⁹⁵ e nel 326 Costantino tornò a Roma per i *vicennalia*. Fu quello l'anno che vide l'inspiegabile morte di suo figlio Crispo a Pola e di sua moglie Fausta a Roma. Questi eventi sono oscurati o ignorati dalle fonti cristiane ma i pagani dichiararono (e i più tardi cristiani negarono) che il cristianesimo di Costantino ebbe origine dalla necessità di ottenere il perdono e l'assoluzione dall'unica divinità che li concedeva per crimini così gravi⁹⁶. Ma questa

concilio non parteciparono solo vescovi ma pure presbiteri, dei quali alcuni in funzione di segretari, e forse funzionari imperiali, cosicché il numero dei presenti fu calcolato in modo diverso in relazione ai soggetti considerati.

⁹² Il numero di coloro che sottoscrissero il Credo è inferiore a quello indicato da Eusebio: cf. H. GELZER – H. HILGENFELD – O. CUNTZ, *Patrum Nicaenorum Nomina*, Teubner, Leipzig 1898. Per la natura anche simbolica delle cifre riportate, cf. J. RIVIÈRE, «Trois cent dix-huit. Un cas de symbolisme arithmétique chez S. Ambroise», in *Recherches de théologie ancienne et médiévale* 6(1934), pp. 361-367.

⁹³ Eus. VC III, 4-24.

⁹⁴ Cf. DAINESI, «Concili e sinodi», pp. 941-961.

⁹⁵ Cf. LENSKI, *Constantine and the Cities*, pp. 179-196.

⁹⁶ L'imperatore Giuliano per primo (*Caesares* 38, 336 A/B) identificò nella necessità di purificazione un incentivo alla conversione di Costantino al cristianesimo, che fu così fissata nel 326 (G. BONAMENTE, «Per una cronologia della conversione di Costantino», in BONAMENTE – LENSKI – LIZZI TESTA, *Costantino prima e dopo Costantino*, pp. 89-111). Il legame, nella tradizione pagana sopravvissuta, non fu immediatamente colto, né sviluppato. Esso compare, invece, in Zosimo (II, 29, 2-4), in un celebre passo che lo storico bizantino potrebbe aver desunto da Eunapio. In questo, Costantino, per il rimorso dei crimini commessi, avrebbe chiesto di essere purificato ai preti pagani, che però gli negarono tale possibilità; solo un prete «egiziano dalla Spagna» (identificato con Ossio) gli avrebbe promesso la remissione di quei delitti attraverso i riti cristiani: cf. F. PASCHOU, «Zosime 2,29 et la version païenne de la conversion de Constantin», in *Historia* 20(1971), pp. 334-353, che sottolinea come la connessione tra uccisione di figlio e moglie e conversione al cristianesimo fosse già rifiutata da Soz. *HE*

è un'altra storia: il concilio di Nicea si era già tenuto. Se è lecito inferire dalla monetazione un messaggio politico, allora l'emissione dei notevoli medaglioni d'oro negli anni Venti del IV secolo, che associano Costantino al Senato, indica probabilmente il desiderio di presentare come consolidata la pubblica armonia in un tempo segnato, invece, da tensioni.

Tornando a leggere la politica di Costantino attraverso l'alterna concessione di privilegi fiscali ai cristiani cattolici, dopo la battaglia di Crisopoli e l'estensione del dominio a tutto l'oriente, di nuovo come nel 312, anche il conferimento di esenzioni dalle liturgie cittadine ai cultori della religione cristiana tornò ad essere utilizzato per ridurre il dissenso ed evitare che i nuovi turbatori dell'unità della chiesa cristiana – gli ariani condannati nel concilio di Nicea – potessero direttamente o indirettamente pregiudicare l'unità dell'impero sotto il governo di uno solo⁹⁷. Che tale politica fosse già stata modificata in occidente per seri motivi, come sopra ricordato, parve dapprima trascurabile, di fronte a più impellenti questioni politiche. Dopo venti anni di governo soltanto in occidente, Costantino non avrebbe potuto controllare efficacemente un oriente conquistato con la forza senza l'appoggio dei grandi proprietari locali. Tra quelli, ad ogni evidenza, Costantino annoverava chierici e vescovi cristiani, cui tornò a concedere le stesse esenzioni, che erano già state limitate in occidente.

Nel 329, tuttavia, stabilizzatasi la situazione militare, il divieto ai decurioni di entrare nel clero fu ribadito in una legge generale, con la quale si stabiliva pure che la chiesa si assumesse la cura dei poveri: «È necessario che quanti hanno sufficienti ricchezze le mettano a disposizione delle necessità dello stato e che i poveri siano sostenuti dalle ricchezze della chiesa»⁹⁸. In sostanza, all'azione caritativa della chiesa era attribuito, per la prima volta ufficialmente, il valore di funzione pubblica. Con quella postilla, Costantino peraltro liberava l'impero dal compito di svolgere un'impegnativa attività sociale verso gruppi di diseredati dallo status civico indefinito, allora in forte aumento in seguito alle riforme fiscali e monetaria varate in quegli anni. Nello

I, 5; cf. Id. (a cura di), *Zosime. Histoire Nouvelle (Livres I et II)*, Les Belles Lettres, Paris 2003, pp. 100-101 (testo e trad.); 234-240 (commento con ampi riferimenti alla bibliografia più recente); A. MARCONE, «Pagan Reactions to Julian», in S. REBENICH – H.-U. WIEMER, *A Companion to Julian the Apostate*, Brill, Leiden-Boston 2020, pp. 326-359, in partic. pp. 356-357.

⁹⁷ Con la costituzione a Draciliano (CTh XVI, 5,1 del 1° settembre 326) «i privilegi accordati in considerazione della religione» furono concessi ai chierici cattolici (*catholicae tantum legis observatoribus*), con esclusione degli eretici e degli scismatici.

⁹⁸ CTh XVI, 2,6 del 1° giugno 329.

stesso tempo, tuttavia, egli aveva reso legittimo e anche auspicabile assicurare alla chiesa un patrimonio sempre più consistente al fine di rendere possibile la realizzazione del compito assegnatole⁹⁹. L'immagine retorica, che eguagliò beni ecclesiastici e beni dei poveri, si sviluppò in conseguenza di tale normativa: «Nihil ecclesia sibi nisi fidem possidet. Hos redditus praebet, hos fructus. Possessio ecclesiae sumptus est egenorum»¹⁰⁰.



Nel contributo sono esaminati i principali eventi politico-religiosi, che segnarono il percorso di Costantino dalla sua acclamazione al concilio di Nicea. L'attenzione è rivolta, dunque, anche al modo in cui l'imperatore tentò di risolvere lo scisma donatista con due sinodi, che anticiparono quello di Nicea. Ne risulta confermata la grande abilità di mediazione mostrata da Costantino, che seppe suscitare l'adesione al suo governo sia dei cristiani sia dei pagani attraverso speciali privilegi fiscali, da cui donatisti e ariani furono esclusi, e un ampio programma di costruzioni sacre (chiese e templi per il culto imperiale). Qualche riflessione è anche rivolta ai tentativi imperiali di sedare la controversia cristologica, accesi in Alessandria e già dilagata in tutto l'oriente, mediante interventi epistolari che invocavano la necessità di mantenere l'unità religiosa perché da quella dipendeva la pace e la prosperità dell'impero. Per questa fase precedente all'organizzazione del concilio, tuttavia, il racconto eusebiano sembra alquanto sospetto.



The contribution considers the main politic-religious events that marked Constantine's path from his acclamation as Augustus to the Council of Nicaea. Attention is also paid to the way in which the emperor attempted to resolve the Donatist schism with two synods, which anticipated that of Nicaea. The picture confirms his great ability to win the adhesion of both Christians and pagans through special fiscal privileges – from

⁹⁹ Sulla costituzione ad Ablabio la bibliografia è molto ricca. Fondamentale per la sua esegesi L. DE GIOVANNI, *Chiesa e Stato nel Codice Teodosiano. Alle origini della codificazione in tema di rapporti chiesa-stato*, Tempi moderni, Napoli 2000, p. 64.

¹⁰⁰ Ambr. Ep. 73,16 (384). Le limitazioni al reclutamento del clero rimasero nel corso del IV secolo, ma Valentiniano I modificò la disposizione di Costantino, permettendo ai cittadini di ceto curiale di accedere agli ordini, purché lasciassero il proprio patrimonio a un erede o alle curie. Sulla reazione del vescovo di Milano, quando Graziano e Teodosio I confermarono tale normativa, cf. R. LIZZI TESTA, «Come e dove reclutare i chierici? I problemi del vescovo Agostino», in F.E. CONSOLINO (a cura di), *L'adorabile vescovo di Ippona*, Atti del Convegno intern. (Paola, 24-25 maggio 2000), Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, pp. 183-216; e A. DI BERARDINO, «The Poor Should Be Supported by the Churches (Constantine, Codex Theodosianus 16, 2, 6)», in G.D. DUNN, *Prayer and Spirituality in the Early Church*, vol. 5, Centre for Early Christian Studies, Strathfield 2009, pp. 249-268; R. LIZZI TESTA, «Praesul et possessor: Ambrogio e la proprietà privata», in R. PASSARELLA (a cura di), *Ambrogio e la questione sociale*, Bulzoni, Milano 2017, pp. 19-60, in partic. pp. 50-58.

which Donatists and Arians were excluded – and an extensive programme of sacred buildings (churches but also temples for the imperial cult). Some thought is also given to the imperial attempts to settle the Christological controversy, which had flared up in Alexandria and already spread throughout the East, by means of epistolary interventions, invoking the need to maintain religious unity because the peace and prosperity of the empire depended on it. For this phase prior to the organisation of the council, however, the Eusebian account seems somewhat suspect.

**COSTANTINO – MASSENZIO – LICINIO – SCISMA DONASTISTA –
CONTROVERSIA CRISTOLOGICA**